

Cap. 11
QUALE ANALISI DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE
DEL TERZO MONDO? (*)
di Claude Courlet

(*) Fonte: C. Courlet, Les industrialisations du tiers monde,
Grenoble, IREF-D, 1989, parte 1, cap. 2.

Sembra dunque necessario articolare i due aspetti precedenti: inserzione nell'economia internazionale (o differenza esterna) e dinamica interna (o differenza interna); questo privilegiando l'analisi dei movimenti attraverso i quali le formazioni economiche che in via di sviluppo appaiono come il prodotto di modi specifici di accumulazione del capitale.

Questo approccio, che non è senza rapporto con la teoria della regolazione, deve porre attenzione alla diversità dei rapporti di produzione esistenti nelle formazioni economiche periferiche al fine di adottare un approccio storico e spaziale più concreto (1): il tipo di evoluzione dell'organizzazione della produzione e del rapporto dei lavoratori con i mezzi di produzione, l'orizzonte temporale della valorizzazione del capitale sulla base del quale possono delinearvi i principi di gestione, la divisione del valore che permette la riproduzione dinamica delle differenti classi o gruppi sociali, la composizione della domanda sociale, le modalità d'articolazione tra la sfera capitalistica della produzione e le forme non capitalistiche, ecc...

Questo approccio suggerisce anche un sistema mondiale più complesso come pure l'esistenza di un ventaglio di strategie nel Terzo Mondo più vasto che non quello suggerito ad esempio da numerose analisi nel campo dell'economia internazionale.

Questa analisi che consiste nell'articolare meglio dinamica interna e inserzione nell'economia internazionale può essere intesa in due modi.

Con Carlos Ominami, si può ammettere che, inizialmente, le differenti strategie attuate dalle economie del Sud devono essere considerate come elementi dinamici suscettibili di influenzare le relazioni internazionali (2). La dimensione endogena dei PVS e la loro differenziazione devono essere considerati effetti di ritorno dell'internazionalizzazione. Questa analisi si situa all'intersezione degli effetti puramente meccanici dell'internazionalizzazione e dei fattori propriamente endogeni ai PVS.

Si può anche prendere in considerazione le forme specifiche che si sviluppano all'interno dei PVS, lo sviluppo di forze produttive (e/o capitalistiche) per reintrodurre in un secondo momento queste ultime nell'economia internazionale, per meglio precisare le differenti interazioni che le prime intrattengono con la seconda. E' questa separazione, in qualche modo complementare a quella di Ominami, che verrà privilegiata in questo corso.

PARTE 1. IL TERZO MONDO COME ELEMENTO DINAMICO DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

Nella sua opera Carlos Ominami si propone di sviluppare una teoria delle crisi nei paesi in via di sviluppo. Per lui, una

simile teoria deve incorporare i cambiamenti intervenuti tanto nelle loro strutture interne quanto nel loro modo d'inserzione all'interno dell'economia mondiale. Per fare questo, parte da una logica del processo d'integrazione dei PVS nell'economia mondiale. La logica di questo processo ha per sbocco finale la distruzione del sistema centro/periferia e rinvia alla costruzione di un sistema di economia mondiale (SEM) in seno al quale certi PVS riescono a prendere posto. Con queste trasformazioni, il riferimento a un ruolo internazionale proprio all'interno dei paesi di differenziazione del Terzo Mondo. Esiste quindi un processo di differenziazione del Terzo Mondo.

Per analizzare questa differenziazione del Terzo Mondo, Ominami parte da un'approssimazione del concetto di regime d'accumulazione e utilizza una tipologia delle principali strategie di sviluppo attuate dalle economie del Sud (3). Una simile classificazione si basa sulle modalità d'inserzione dei differenti paesi nell'economia mondiale. L'autore distingue tre tipi di strategie: sostituzione delle importazioni, promozione delle esportazioni di beni primari, sostituzione delle esportazioni che si fonda sull'esportazione di prodotti manifatturati. All'interno di un dato regime d'accumulazione, possono coesistere diverse strategie, da cui l'idea di combinazione di strategie.

Cinque tipi di regimi d'accumulazione possono così essere specificati, essendo ognuno di essi associato ad una combinazione di strategie che gli è propria (vd. Tabella 1).

I cinque tipi di regimi di accumulazione sono i seguenti.

1) Le economie a regime pre-industriale caratterizzate dal peso schiacciante della popolazione agricola e dal ruolo marginale dell'industria manifatturiera (in altri termini i paesi meno sviluppati).

2) Le economie basate sulla rendita la cui inserzione nella divisione internazionale del lavoro è largamente determinata dalle esportazioni petrolifere. Questi paesi combinano una forte promozione delle esportazioni con una sostituzione delle importazioni molto debole in certi casi (paesi del Golfo) e più intensa in altri (Algeria, Venezuela, Siria).

3) L'industrializzazione intraverita è caratteristica di economie (Colombia, Perù, Egitto, Costa d'Avorio, Nigeria, Kenya, Tunisia) che combinano la sostituzione delle importazioni con la promozione delle esportazioni primarie. E' sul mercato interno che si realizza una produzione industriale che, poco competitiva, non ha accesso sui mercati internazionali. Una forte polarizzazione della struttura delle esportazioni sui prodotti primari ne è la conseguenza. Questo tipo d'industrializzazione si caratterizza egualmente per un debole grado d'integrazione: la produzione di beni d'investimento è molto poco sviluppata e una grande quantità di materie prime industriali deve essere acquistata dall'esterno. E' necessario per questi paesi assicurare una domanda interna e, d'altra parte, liberare permanentemente una domanda esterne per finanziare gli input e l'equipaggiamento necessari.

TABELLA 1 - Schema sintetico di combinazione delle strategie all'interno di differenti regimi d'accumulazione

	Strategie di accumulazione	Sostituzione importazioni primarie	Promozione esportazioni primarie	Sostituzione esportazioni
Regimi di accumulazione				
Pre-industriali	+	++	++	
Rentier	++	+++		-
A industrializzazione intraverita	++	++		
Tayloriani	+	+	+	+++
Misti	+++	++		++

Legenda: i segni + e - evidenziano l'importanza di ogni strategia definita: + = debole, ++ = media, +++ = forte, - = negativa.

Fonte: C. Omicini, op. cit., p. 121.

rio all'industria, per cui il rafforzamento della dipendenza nei riguardi del settore primario esportatore.

4) Le economie tayloriane (Asia del Sud-Est) sono caratterizzate dall'applicazione dei principi dell'organizzazione del lavoro della libera gestione della manodopera e da una forte strategia di sostituzione delle esportazioni. Un movimento di "salarizzazione" industriale particolarmente spinto costituisce la base di questo processo. L'orientamento prioritario verso il mercato esterno autorizza il mantenimento di bassi salari senza indebolire le condizioni di esecuzione del lavoro. Allo stesso modo, permette di superare i pesanti vincoli sulla produttività in virtù della piccola dimensione del mercato interno e dell'impossibilità di ottenere economie di scala. Infine la sostituzione delle importazioni è molto selettiva e procede attraverso la rimonta delle filiere a monte dei settori esportatori.

5) Le economie a regime misto (Brasile, Messico, India) in cui il ruolo centrale del mercato interno presuppone l'esistenza di una maggiore articolazione tra i differenti settori produttivi, contro, le esportazioni all'estero sono fondamentali per lo sviluppo di certe produzioni molto intensive in capitale e per lo quali la dimensione del mercato interno è insufficiente (automobili, aerei, armamenti, beni capitali, ecc...). L'importazione accresciuta a livello delle esportazioni di prodotti primari e un forte indebitamento con l'estero.

Questa tipologia permette di rendere conto della specificità delle crisi nei paesi in via di sviluppo, principalmente come effetto di ritorno della crisi del sistema industriale (extraverita industriale) e a regime misto (intossicazione finanziaria).

Questa analisi ha il merito di proporre una tipologia delle strategie di sviluppo perseguite da Sud e riconosce quindi la complessa realtà di quest'ultimo. Il processo di differenziazione del Terzo Mondo supera anche una soglia qualitativa importante e una frattura profonda separa ormai i PVS. Ma insistendo sulla debolezza della autoregolazione (4), sulla mancanza di istituzioni di relazione del rapporto salariale (bassi salari, lentezza della trasformazione delle abitudini di consumo), sulla disarticolazione settoriale (mancanza di articolazione tra agricoltura ed industria, assenza di abilità tecnica su un tessuto industriale costituito attraverso un processo d'industrializzazione tardivo ed anarchico), questa analisi mostra che è ancora difficile ammettere le trasformazioni in corso in numerosi PVS.

Al contrario l'analisi di un certo numero di PVS mostra una realtà in cui l'abilità tecnica è effettiva. La Corea del Sud sta per essere riconosciuta non più come un paese subfornitore, ma come un vero e proprio partner industriale, in Malaysia l'esperienza industriale è più recente, ma è già promettente con lo sviluppo di un'industria meccanica centrata sulla subfornitura,

ma anche sulla produzione di macchinari industriali. L'Indonesia espande e modernizza le proprie attività industriali, dal settore tessile fino all'industria aeronautica. Altre evoluzioni attirano l'attenzione: in Tunisia, per esempio, dove la società chimica ICI ha venduto alla Turchia un processo di produzione di superfosfato (5). Certe esperienze (Spagna, Corea del Sud, Taiwan, ecc...) mostrano che la crescita di lungo periodo si appoggia su una crescita significativa dei salari reali paralleli alla crescita delle produttività, ma anche che si assiste ad una nuova divisione tra mercato interno e mercato estero a profitto di quest'ultimo, il che richiede una certa regolazione d'insieme (6).

PARTE 2. L'INDUSTRIALIZZAZIONE DEL TERZO MONDO COME PRODOTTO DI REGIMI D'ACCUMULAZIONE SPECIFICI

Le difficoltà alle quali si è fatto riferimento convincono a riprendere l'analisi dell'industrializzazione, di una parte del Terzo Mondo ricorrendo a quello che costituisce il concetto di base della dinamica del modo di produzione capitalistico: il concetto di accumulazione del capitale.

Questo concetto allarga l'analisi della riproduzione sociale in uno spazio che comprende due classi sociali principali o che tendono a diventarlo (borghesia e classe operaia) e un rapporto di produzione dominante.

Questa analisi, a condizione di non farne la base di una successione necessaria delle fasi dello sviluppo, sembra pertinentemente nel quadro di un approccio all'estensione del capitalismo ai PVS. Questa analisi, anche a condizione di non farla ruotare unicamente intorno a due classi omogeneizzate e immobili nel loro confronto, è capace di rivelare i giochi dell'estensione del modo di produzione dominante in una parte del Terzo Mondo.

La nostra definizione del concetto di accumulazione sarà quella di B. Billaudot (7). Per accumulazione del capitale, intendiamo il processo di rinnovamento delle basi materiali dello sfruttamento. Il rinnovamento di cui si tratta riguarda allo stesso tempo il modo di produrre e quello di vivere attraverso i beni offerti al consumo. Tale rinnovamento, in ciascuno di questi campi, può essere:

- estensivo, quando le nuove capacità di produzione installate sono dello stesso tipo di quelle già esistenti e le modalità del consumo rimangono le stesse;
- intensivo, quando lo sviluppo delle capacità di produzione s'accompagna a una trasformazione delle regole della produzione, misurate principalmente attraverso un aumento dell'intensità del lavoro e un aumento della produttività del lavoro e del capitale fisso, e quando le modalità del consumo

si trasformano. Possiamo dunque parlare di regimi di accumulazione intensivo o estensivi. Tali regimi hanno una dimensione strutturale e settoriale importante.

I. Regime d'accumulazione estensivo

Il tasso di crescita dell'industria non si esplica attraverso l'accrescimento della produttività del lavoro. Dal lato del modo di produzione, il rapporto capitale/lavoro è in generale debole o aumenta lentamente. E' sulla lunghezza della giornata lavorativa che si realizza principalmente l'accumulazione industriale. Il tasso di salario aumenta di poco o è stagnante.

Dal lato delle modalità del consumo, questo regime di accumulazione si caratterizza per una debole inserzione del consumo dei lavoratori dell'industria nella stessa produzione capitalistica. Il lavoratore conduce una "doppia esistenza". Come lavoratore attivo nell'industria, creerà valore aggiunto; come consumatore sarà definito in gran parte dal livello di vita medio della sua zona d'origine e sarà determinato in parte da un altro modo di produzione.

Spesso una parte del surplus agricolo o minerario è fissato nelle economie meno sviluppate e dà luogo ad attività industriali il cui scopo è soddisfare la domanda di beni e servizi originati dalla crescita delle esportazioni primarie. Si resta nel quadro dell'antica visione internazionale del lavoro; è questo il caso di numerosi PVS che tentano d'industrializzarsi. Se la logica di mercato permea l'economia, non tutti i presupposti del capitale sono ancora uniti dal momento che la manodopera proletaria e la classe salariata rimangono imitati o non funzionano in quanto tali.

Si può associare questa situazione a quella di certi paesi produttori di petrolio (Algeria, Venezuela, Siria, ecc...). Il rapporto capitale/lavoro è molto elevato, ma il capitale è sprecato e l'intensità capitalistica non è significativa del capitale utilizzato in realtà nella produzione. La produttività dell'industria è perciò debole e stagnante.

II. Regime di accumulazione intensivo/estensivo

Si tratta di un regime d'accumulazione intensivo nel modo di produzione ed estensivo nelle modalità di consumo.

La crescita industriale trova principalmente le proprie origini nell'ottenimento di guadagni di produttività apprezzabili. Questi guadagni possono provenire, inizialmente, da un utilizzo molto intensivo della manodopera. In questo caso il rapporto capita-

le/lavoro aumenta debolmente. E' piuttosto un'intensificazione dei ritmi lavorativi e una riorganizzazione di questi ultimi che sono determinanti. Questi guadagni di produttività possono anche intervenire in seguito ad un aumento del rapporto capitale/lavoro. Siamo allora in presenza di un apparato produttivo nuovo che si sviluppa in alcuni settori.

Le considerevoli trasformazioni che riguardano il modo di produzione non s'accompagnano ad equivalenti variazioni del modo di vita dei lavoratori. Ciò non significa, necessariamente, stagnazione dei salari reali. Al contrario, come nel caso della Corea del Sud, un aumento dei salari reali e la non trasformazione delle abitudini di consumo delle famiglie operaie possono coesistere durante uno stesso periodo (8). L'esplicazione di questo fenomeno rinvia ad una analisi molto sottile delle condizioni di riproduzione dei lavoratori in questo tipo di regime d'accumulazione.

Questa situazione si conferma tanto nella sezione I dove si assiste allo sviluppo di una certa industria pesante (siderurgia, chimica); quanto nella sezione II che produce sia per una domanda finale interna, che la sua precarietà confina ai beni di consumo finali (industria agro-alimentare, dell'abbigliamento, del cuoio atessile) o a certe industrie di montaggio di beni durevoli (meccanica, elettronica, ecc....).

Questo regime d'accumulazione intensivo/estensivo comprende due varianti:

- regime d'accumulazione intensivo/estensivo su base interna: strategia di sostituzione delle importazioni in America Latina tra il 1930 e il 1965/70, nei paesi del Sud-Est asiatico (Corea del Sud, Taiwan) dal 1950 al 1960, periodo autarchico di alcuni paesi dell'Europa del Sud.
- regime d'accumulazione intensivo/estensivo su base esterna: è il caso tipico della promozione delle esportazioni di prodotti manufatti seguito dalla Corea del Sud e da Taiwan negli anni '60.

In entrambi i casi l'extraversione dell'economia resta ancora importante. In Corea del Sud, la rimonta a monte non è ancora terminata e il deficit dei beni capitali è ancora elevato. Nel caso del modello di sostituzione delle importazioni, il regime d'accumulazione intensivo/estensivo conduce ad un accresciuto ricorso alle tecnologie straniere e, presto o tardi, in ragione dell'esaurimento di risorse che comporta questo tipo di crescita, ad un'apertura verso l'estero. Nel caso della Spagna degli anni '60 e del Brasile degli anni '70, questo è ben chiaro.

Queste economie fanno valere nelle loro relazioni con l'esterno un vantaggio decisivo in materia di costi di produzione (principalmente per quanto riguarda il tasso di salario), e ciò è possibile grazie ad una repressione molto evidente della classe operaia, ma anche grazie ad un aumento della produttività (appareati produttivi nuovi e moderni).

III. I paesi semi-industrializzati o la questione del passaggio a un regime d'accumulazione globalmente intensivo

Il problema di queste economie è il passaggio ad un regime d'accumulazione globalmente intensivo con:

- dal lato del modo di produzione, il problema del prolungamento dello sviluppo dalle industrie pesanti alle industrie che producono beni capitali professionali con l'intensificazione dei processi produttivi come corollario;
- dal lato delle modalità del consumo, il problema della generalizzazione dell'utilizzo dei beni di consumo durevoli: abitazioni, beni manufatti, ecc....

In un tale regime di accumulazione, produttività apparente del lavoro e salari reali progrediscono di pari passo. Possiamo anche dire che è questa fase di passaggio da un regime di accumulazione intensivo/estensivo ad un regime di accumulazione globalmente intensivo che caratterizza verosimilmente il fenomeno della semi-industrializzazione che può essere rappresentato come in Figura 1.

La questione del passaggio ad un regime d'accumulazione intensivo si pone principalmente per alcuni paesi dell'Europa del Sud (Spagna, Portogallo) e per alcuni paesi dell'America Latina (Argentina, Brasile, Messico). Si tratta di paesi di vecchia tradizione industriale che hanno avallato - senza portarlo a termine - un processo di sviluppo nazionale. E' una questione che si pone anche per i paesi del Sud-Est asiatico (Corea del Sud, Taiwan, Singapore) a causa dell'eccezionale dinamismo della loro industria.

In questi paesi l'apparire di uno strato locale relativamente importante di quadri tecnici e di operai specializzati tende a modificare le condizioni socio-economiche dell'accumulazione del capitale influenzando il profilo della domanda rendendo convulso l'apparizione di un certo numero di industrie che fabbricano beni di consumo durevoli destinati al mercato interno.

La borghesia sarà in parte endogena nella misura in cui la sua crescita dipende dall'evoluzione del mercato interno. Sarà anche capitalistica: presenza di una forza lavoro "libera" e che si riproduce (o che tende a farlo) nello stesso settore capitalistico, sull'utilizzazione dei surpluss all'interno di una zona delimitata dallo Stato e dal capitale straniero.

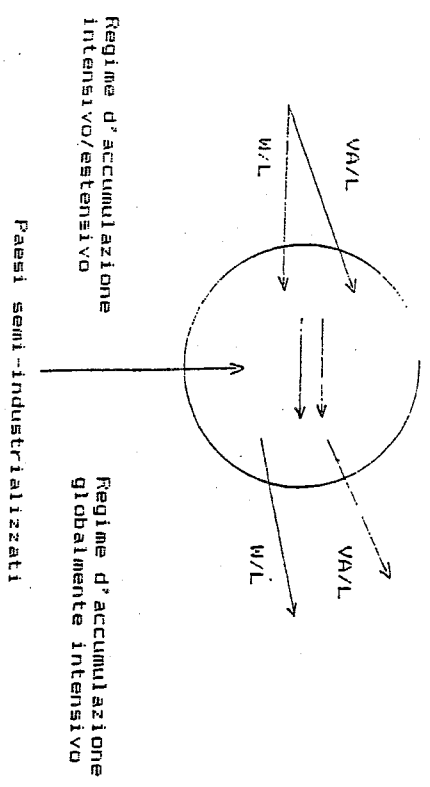
La costituzione di una vera e propria classe borghese conduce ad una sovrapposizione (o associazione) e ad una negoziazione con il capitale straniero. Le élite locali tentano di esercitare un contro-potere di fronte alle multinazionali e questo al triplo livello dell'accesso al mercato locale, della proprietà e/o della gestione dell'impresa e del controllo dei trasferimenti di tecnologia (caso del Brasile, della Spagna, della Corea del Sud principalmente).

Queste economie incontrano pertanto delle difficoltà nel corso

X

di questa transizione, tanto più che la crisi economica mondiale
le sorprende in "mezzo al guado" (9).

FIGURA 1 - Regimi d'accumulazione e paesi semi-industrializzati



Legenda:
VA/L - produttività del lavoro;
W/L - salario reale.

NOTE

- (1) R. Boyer, La théorie de la régulation: une analyse critique, Agalma, La Découverte, 1986.
- (2) C. Ominami, Le Tiers Monde dans la crise, La Découverte, 1986.
- (3) C. Ominami, op. cit., cap. 4.
- (4) Per l'autore, questa fragilità della regolazione risulta principalmente dai "Caos dei rapporti sociali" che caratterizza la maggior parte dei paesi in via di sviluppo.
- (5) P. Judet, Des pays intermédiaires? Définition, rôle, ..., IREF-D, 1986.
- (6) C. Courlet et al., Accumulation du capital et restructuration industrielles dans les pays semi-industrialisés, IREF-D, 1985.
- (7) B. Billaudot, Une critique des conceptions englobantes de la régulation. Une réappréciation de la dialectique accumulation-régulation, et ses conséquences pour la caractérisation de la période actuelle, intervenuto al convegno Crise et régulation, Parigi, 11/12 dicembre 1981.
- (8) M. Lanzarotti, L'industrialisation en Corée du Sud: une analyse en sections productives, Revue Tiers Monde, n. 107, luglio-settembre 1986.
- (9) C. Courlet, J. Laganier, L'Europe du Sud au milieu du que, FUG, 1984.